

ARCHIVIO  
ANTROPOLOGICO  
MEDITERRANEO

anno XVI (2013), n. 15 (1)  
ISSN 2038-3215



ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO on line

anno XVI (2013), n. 15 (1)

SEMESTRALE DI SCIENZE UMANE

ISSN 2038-3215

Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Beni Culturali - Studi Culturali  
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche

Direttore responsabile  
GABRIELLA D'AGOSTINO

Comitato di redazione  
SERGIO BONANZINGA, IGNAZIO E. BUTTITTA, GABRIELLA D'AGOSTINO, FERDINANDO FAVA, VINCENZO MATERA,  
MATTEO MESCHIARI

Segreteria di redazione  
DANIELA BONANNO, ALESSANDRO MANCUSO, ROSARIO PERRICONE, DAVIDE PORPORATO (*website*)

Impaginazione  
ALBERTO MUSCO

*Comitato scientifico*

MARLÈNE ALBERT-LLORCA

Département de sociologie-ethnologie, Université de Toulouse 2-Le Mirail, France

ANTONIO ARIÑO VILLARROYA

Department of Sociology and Social Anthropology, University of Valencia, Spain

ANTONINO BUTTITTA

Università degli Studi di Palermo, Italy

IAIN CHAMBERS

Dipartimento di Studi Americani, Culturali e Linguistici, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italy

ALBERTO M. CIRESE (†)

Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Italy

JEFFREY E. COLE

Department of Anthropology, Connecticut College, USA

JOÃO DE PINA-CABRAL

Institute of Social Sciences, University of Lisbon, Portugal

ALESSANDRO DURANTI

UCLA, Los Angeles, USA

KEVIN DWYER

Columbia University, New York, USA

DAVID D. GILMORE

Department of Anthropology, Stony Brook University, NY, USA

JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ALCANTUD

University of Granada, Spain

ULF HANNERZ

Department of Social Anthropology, Stockholm University, Sweden

MOHAMED KERROU

Département des Sciences Politiques, Université de Tunis El Manar, Tunisia

MONDHER KILANI

Laboratoire d'Anthropologie Culturelle et Sociale, Université de Lausanne, Suisse

PETER LOIZOS

London School of Economics & Political Science, UK

ABDERRAHMANE MOUSSAOUI

Université de Provence, IDEMEC-CNRS, France

HASSAN RACHIK

University of Hassan II, Casablanca, Morocco

JANE SCHNEIDER

Ph. D. Program in Anthropology, Graduate Center, City University of New York, USA

PETER SCHNEIDER

Department of Sociology and Anthropology, Fordham University, USA

PAUL STOLLER

West Chester University, USA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO  
Dipartimento di Beni Culturali  
Studi Culturali  
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche



fondazione ignazio buttitta

## Arte e rivoluzioni in Tunisia

5 Gabriella D'Agostino - Mondher Kilani, *Tunisia due anni dopo*

7 Giuseppe Scandurra, *Introduzione*

13 Maria Antonietta Trasforini, *Contemporary art and the sense of place. The case of Tunisia*

25 Rachida Triki, *Enjeux sociopolitiques des arts contemporains en Tunisie*

29 Aurélie Machghoul, *Tunisie: l'art en space public, révélateur des enjeux d'une société*

45 Valerio Zanardi, *Il terreno dell'utopia.*  
*Etnografia di un festival d'arte contemporanea in terra araba*

61 Marta Bellingreri, *Decentralizzare l'arte, suonare la rivoluzione*

67 Anna Serlenga, *Alla ricerca di un corpo nuovo. Per un teatro contemporaneo tunisino*

77 Emanuela De Cecco, *Dream City, per esempio. Note su arte come sfera pubblica*

89 Selim Ben Cheikh, *Quelle place et quel rôle pour l'art contemporain en Tunisie*

## Ragionare

97 Vincenzo Matera, *Il nuovo bricoleur.*  
*Note per un'antropologia dell'immaginazione*

103 Alessandro Mancuso, *Il diritto all'autoderminazione dei popoli indigeni e le politiche di sviluppo in America Latina*

## Ricercare

125 Elena Bougleux, *Per un'antropologia dei mondi contemporanei.*  
*Il caso delle multinazionali in Italia*

129 Leggere - Vedere - Ascoltare

145 Abstracts

*In copertina:* Collectif Wanda, *Le ciel est par-dessous le toit*, Installazione, Tunisi, Terrasse du Souk Chaouachia, 2012  
(© M. Antonietta Trasforini)

Vincenzo Matera

## *Il nuovo bricoleur.*

### *Note per un'antropologia dell'immaginazione*

Queste note ruotano intorno a una domanda molto semplice: l'etnografia è direttamente proporzionale alla realtà proprio come la letteratura lo è all'immaginazione?<sup>1</sup> Poiché non esiste solo una risposta a tale domanda, quest'ultima si può considerare come esemplare centro tematico dal quale procedere in direzione di una riflessione sulle capacità dell'antropologia culturale e dell'etnografia – che, a differenza di quanto pensava Clifford Geertz (1987), non possono essere la stessa cosa<sup>2</sup> – di costruire buone<sup>3</sup> rappresentazioni della diversità culturale e di differenti “modi di vita”. I modi in cui le persone vivono e costruiscono significati per il loro vivere quotidiano sono pervasi di immaginazione; gli uomini, come acutamente afferma Charles Taylor (2004), non si limitano a “vedere” il mondo, lo immaginano, dunque sono in grado di creare e ricreare continuamente una distanza simbolica fra se stessi e il mondo. Questa distanza è lo spazio per una sorta di mediazione fra gli individui e il tempo storico in cui vivono e sono incastrati; è una specie di reame simbolico che le persone producono mediante le loro pratiche culturali che sono pratiche creative (Willis 2000). Come antropologo, penso di avere il compito di affrontare questo regno simbolico, questo per me vuol dire studiare le dimensioni sociali e culturali dell'esistenza, condizione per tentare di capire ciò che accade nella vita delle persone, ciò che le persone pensano, ciò che costituisce il senso comune, il perché le persone credono in una certa ideologia e agiscono in un certo modo e così via. In termini più ampi, al fine di comprendere le crisi e le risoluzioni delle crisi che regolarmente segnano il senso della vita degli uomini, così come il disordine e il caos come premesse per un nuovo ordine possibile, il rimando continuo fra il presente e il passato nei cicli ripetitivi dell'esistenza, che si proiettano in avanti guardano indietro e restando lì ancorati, credo che sia necessario analizzare i modi in cui gli uomini immaginano i loro mondi.

In gran parte delle società contemporanee l'immaginazione sta divenendo il principale motore della costruzione identitaria (Appadurai 2001); il suo potere cresce in misura notevole via via che le interconnessioni globali, la mobilità degli individui

e delle idee, la circolazione di immagini e merci, diventano sempre più intense. Oggi è sempre più normale per le persone, ovunque nel mondo, immaginare un presente e un futuro per se stesse e per i propri figli altrove, lontano dal posto di origine (il villaggio, la comunità natia, la tribù, la nazione). Si tratta di un presente e di un futuro che divergono dal presente e dal passato delle precedenti generazioni, e che si allontanano da precedenti modelli di azione e configurazioni di valori, che possono, a volte, essere percepiti come arretrati, frustranti, insoddisfacenti, opprimenti. In un orizzonte globale senza più confini (almeno nella propria immaginazione), le persone desiderano sentirsi libere di scegliere chi essere (o diventare). Questo desiderio gioca un ruolo importante, per esempio, nella decisione di migrare verso un'altra nazione<sup>4</sup>. In senso generale sentirsi liberi di scegliere la propria vita significa fare esperienza di un “pizzico di modernità” (Appadurai 2001; Herzfeld 2006).

Il mondo contemporaneo è in trasformazione, una trasformazione ogni giorno più rapida e estesa, repentina a volte; sia come antropologi, ma anche come esseri umani dobbiamo immaginare le nostre pratiche culturali – il modo in cui ogni giorno viviamo e diamo senso alle nostre azioni – e sociali – il modo in cui interagiamo con gli altri e ci muoviamo nello spazio sociale – entro contesti cangianti. Tali sono i contesti che si creano nelle società contemporanee (Giddens 1994). Contesti fatti non più, o non solo, di incontri concreti e diretti, per così dire, ma di relazioni mediate elettronicamente e in gran parte mercificate, di oggetti distanti che si avvicinano, ci sfiorano e di cui cerchiamo di impadronirci. Viviamo in un mondo culturale remoto e mediato, e questa mediazione entra con forza nelle nostre pratiche quotidiane. La vita comunitaria, in cui gli incontri sono faccia a faccia e tutti si conoscono, e ci si scambia i frutti locali che ciascuno ha prodotto, è oramai parte del romanticismo occidentale e della nostalgia, anche strumentale, che informa certi movimenti contro-culturali, come per esempio quelli basati sulla rivalutazione memoriale dei cibi tradizionali (cfr. Holtzman 2006). È presumibile che comunità siffatte siano solo un frutto dell'immaginario occidentale,

e non siano mai esistite. Una comunità a solidarietà organica, in cui tutto si svolge all'insegna della tradizione e delle narrazioni identitarie, in cui la produzione è artigianale, specifica e unica, di quelle che Lévi-Strauss indica come a rischio di devastazione per la "sozzura" occidentale (Lévi-Strauss 1960), non esiste. In un mondo in cui tutto è merce, oltretutto globalizzato dai mezzi di comunicazione di massa, vecchi e nuovi, la solidarietà rischia di farsi residuale, e tutte le relazioni sociali passano dalla mediazione mercificata (Robbins 2009). Anche l'identità è una merce: si fabbricano, si vendono, si comprano cultura, identità, tradizione, autenticità, esotismo che sono alimento per l'immaginazione. La condizione umana contemporanea è marcata dalla mercificazione della cultura e dell'identità, che è alla base dell'incertezza, della percezione del rischio e anche della liquidità che tanti sociologi hanno posto come centri dei loro paradigmi per leggere la tarda modernità (Giddens 1994; Bauman 1999; Beck 2000), ma che è anche la matrice di "nuovi ordini di differenza" (Clifford 1993), dell'ibridazione culturale, dell'immaginazione come tratto centrale delle soggettività contemporanee.

È qui che entra in gioco il nuovo *bricoleur*, quella levistraussiana è una nozione vecchia ma ancora utile, una sorta di chiave interpretativa per leggere i mondi contemporanei. È *bricoleur* il nuovo individuo che ha tutte le sue opportunità inedite e opera su una scala molto più vasta che mai, una scala che si può estendere a piacimento, almeno secondo il modo o i modi in cui questo nuovo individuo è in grado di immaginare. La scala globale, la comunicazione globale e simultanea, il mercato globale in cui i capitali si spostano in un istante di migliaia di chilometri, fanno le identità tanto flessibili e liquide quanto fragili e evanescenti. Cogliere queste identità istantanee è come cercare di «estrarre dei frammenti di conoscenza da un tutto compatto ma sommamente elusivo, proteiforme, pronto a sparire nelle pieghe di un'intervista, lasciandosi dietro solo il sorriso come il gatto dello Cheshire» (Cardona 1985: 2-3).

Il *bricoleur* è molto abile a districarsi fra beni di consumo, merci, strumenti di mediazione elettronica e a usarli in modi creativi per darsi identità concrete in contesti concreti. Il mondo in cui viviamo – contemporaneamente a milioni di altri – è un mondo complesso dove innumerevoli *bricoleurs* hanno, grazie al potere dell'immaginazione, pressoché infinite nuove possibilità rispetto al passato, e cercano di renderle reali utilizzando ogni fonte, ogni risorsa disponibili. Per esempio, creandosi una "seconda vita" on line, oppure inventandosi uno slogan per una manifestazione di piazza, oppure ancora organizzando un festival artistico. In questo modo, mediante queste pratiche culturali

creative, danno forma a desideri, speranze, aspettative. Il *bricoleur* è un maestro dell'azione simbolica: il lavoro con i simboli oggi consiste nell'interpretazione e manipolazione di significati globali e locali, in un gioco di forze centripete e centrifughe che spingono il soggetto dentro il proprio contesto ma mediante una sorta di decentramento; crea nuovi valori, trasforma le persone, costringe il sé a uscire allo scoperto, nelle piazze del villaggio, che sono però piazze del villaggio globale. Come la memoria scivola dall'intimità dei ricordi privati, radicati nell'interiorità più profonda fino alla pubblica commemorazione, così l'immaginazione è la nostra capacità di legare le minuzie della quotidianità individuale a più grandi configurazioni culturali e sociali, a processi economici e a strutture egemoniche di scala variabile, finanche planetaria. In questo modo l'esperienza del soggetto, reale o immaginaria, si struttura, assume una forma, che può essere razionale e logica, oppure irrazionale, contro ogni logica, assurda ma pur sempre dotata di significato. Il modo di fare del *bricoleur*, scrive Claude Lévi-Strauss,

è inizialmente retrospettivo: egli deve rivolgersi verso un insieme già costituito di utensili e di materiali, farne e rifarne l'inventario, e infine, soprattutto, impegnare con esso una sorta di dialogo per inventariare, prima di sceglierne una, tutte le risposte che l'insieme può offrire al problema che gli viene posto (1964: 31).

In modo simile opera il nostro "nuovo" individuo: si trova di fronte a una vasta gamma, finanche globale, di materiali simbolici, ibridi, mescolabili. Li osserva, li interroga, li prova, avvia con essi un dialogo e poi sceglie, effettua la sua selezione di oggetti e merci, posture e modelli di relazione, modelli di moralità e configurazioni di valori, che possono risolvere il suo problema identitario del momento; quindi li mette in opera, li colloca in un contesto, entro le circostanze precise del qui e ora della scena sociale in cui si trova ad agire, a consumare, a eseguire performance. Cibi, vestiti, abitudini, modelli decisionali, derivano da questa selezione, il *bricoleur* li fa propri e li usa a proprio piacimento per produrre significati. Vediamo questa dinamica in atto nei contesti più diversi, nelle abitudini alimentari come nelle manifestazioni di piazza, nei discorsi e negli slogan che scandiscono le piazze, nei *talk show* politici e nei vertici internazionali; nell'arte, nella musica, nella moda, nel cinema, in tutto ciò che appartiene alla dimensione culturale e a volte passa dalla mercificazione: identità immaginate e comprate che si intrecciano, si studiano, interagiscono fra loro. È sufficiente osservare l'abbigliamento di un qualsiasi adolescente in una qualsiasi città europea per rendersi conto dell'opera del *bricoleur*, che ha mescolato se-

condo i mezzi disponibili una certa maglietta con certi pantaloni, scarpe e occhiali, e così facendo ha costruito le proprie connessioni personali fra un contesto locale e cornici più ampie, e ha acquistato la propria identità contingente, fragile, ma ampia, ibrida, globale. Le magliette dell'Hard Rock Caffè, per esempio, che collocano tutte o quasi le grandi città europee e americane entro la stessa cornice del turismo globale; le scarpe Nike o Adidas, gli occhiali da sole e i jeans magari con qualche strappo offrono la possibilità di sentirsi parte di comunità immaginate, proprio come i quotidiani e i libri di cui parlava Benedict Anderson (1996). Anche il protagonista analfabeta del bel romanzo di Kader Abdolah *Scrittura cuneiforme*, per sentirsi un cittadino "moderno" compra un giornale e finge di leggerlo alla luce di un lampione in una piazza di Teheran, come ha visto fare agli altri cittadini. Comprare quel quotidiano significa comprare un'identità, connettersi a una cornice ampia, seguendo un impulso effimero e fugace ma irresistibile.

I materiali simbolici così selezionati e combinati in differenti mescolanze, entro contesti differenti, secondo le preferenze personali, le collocazioni sociali e le disponibilità economiche di ciascuno servono a produrre i significati e a costruire l'orizzonte immaginario di senso entro cui vivere. La mercificazione della cultura e quindi dell'identità implica però sempre di più, secondo una logica esasperatamente capitalista, la disponibilità di denaro; più hai denaro, più puoi scegliere quali significati sono necessari per costruirti un'identità globale. Moltissime persone, nei contesti sociali contemporanei, specialmente nell'Europa del sud, e nel Nord Africa, ma non solo, vivono la crisi, quella economica, come una crisi esistenziale, perché non hanno più le riserve e le risorse culturali per affrontarla. Senza soldi, perdono identità, oltre che beni materiali. Vivono la crisi economica in modi molto concreti e esprimono le loro paure mediante differenti forme di protesta, che sono indici di una perdita culturale profonda da cui si cerca di difendersi. I movimenti sociali, per esempio, il M5S in Italia, gli *Indignados* in Spagna, e tanti altri, sono metafore di un disordine culturale nelle identità personali e nelle visioni del mondo, e sono forse tentativi di reagire al disordine immaginando un nuovo assetto, nuove gerarchie. Gli atti individuali come i suicidi, gli attacchi contro poliziotti e altri atti simili sono anch'essi indici di confusioni culturali, della grande difficoltà che le persone hanno di trovare i modi per costruire connessioni sociali fra i loro casi individuali e gli orizzonti immaginari comuni per il futuro (Rivera 2012). In molti paesi del mondo il futuro è un orizzonte chiuso (Crapanzano 2004), anche se forse non del tutto.

L'immaginazione, nella mia prospettiva, non è

solo uno strumento metodologico per ricostruire la vita sociale e culturale delle persone, come nel celebre libro di Wright Mills (1970); nella metodologia di Wright Mills l'immaginazione sociologica è uno strumento nelle mani del ricercatore per cogliere le relazioni fra la storia e la biografia, le connessioni fra le vite individuali e le più ampie cornici sociali, culturali, economiche, politiche. Nella mia prospettiva aggiungo alla visione metodologica di Wright Mills l'idea dell'immaginazione come risorsa culturale, seguendo la proposta molto forte di Arjun Appadurai (2004) che la "capacità di aspirare" è una risorsa culturale. Si tratta di una risorsa che, se esercitata e alimentata, fornisce alle persone un orizzonte etico entro il quale capacità ancora più concrete possono acquisire significato, sostanza e sostenibilità. Dunque, nella visione di Appadurai, la capacità di maturare aspirazioni per il futuro è una cosa importante circa le culture, e dovrebbe essere una preoccupazione prioritaria in ogni progetto diretto alla riduzione della povertà, dato che la riduzione della povertà ha a che fare con il futuro delle persone ed è evidente che una più profonda capacità di elaborare le proprie aspettative può solo rafforzare la partecipazione delle persone nella lotta contro la povertà (Appadurai 2004).

Da questa prospettiva, considero l'immaginazione non solo il monopolio di artisti, ma uno strumento sociale, una sorta di abilità o facoltà che le persone hanno in ogni epoca storica e in ogni luogo di costruire con le loro stesse forze svariate connessioni sociali e culturali tra la loro esistenza quotidiana e più ampie strutture o cornici sociali e culturali<sup>5</sup>. C'è creatività – improvvisazione e innovazione – anche nella vita di tutti i giorni delle persone "comuni", in tante pratiche sociali che sono artistiche nel senso che implicano sia concretezza sia immaginazione (Hallam, Ingold 2007). Quindi, per "immaginazione antropologica", intendo una nozione chiave nelle mani dei ricercatori utile per cogliere quell'insieme di realtà e immaginazione che è la vita delle persone. Possiamo cogliere il ruolo che l'immaginazione svolge nel lavoro di artisti, scrittori, registi, ma c'è creatività anche nei modi in cui gli individui affrontano la vita di tutti i giorni. Nonostante il fatto che l'individuo – la dimensione soggettiva, la personalizzazione – sia stato a lungo un motivo di imbarazzo per l'antropologia, la prospettiva che ho qui sommariamente delineato porta al riconoscimento che lì si trova il *locus* della produzione e riproduzione culturale, e della trasformazione, anche. Quanto ciò sia evidente lo possiamo intuire pensando alle performance linguistiche (Duranti 2000): parlare è un'azione performativa nel senso teatrale del termine, equivale a mettere in scena una rappresentazione di se stessi, ed equivale



altresì a esporsi al rischio della valutazione; richiama una dimensione estetica e drammatica insieme, che costringe il parlante allo sforzo performativo, all'improvvisazione jazzistica, che ricama giri di note sempre nuovi pur dentro lo stesso canovaccio ritmico e tonale. La struttura dei discorsi, della cultura e della comunicazione (Matera 2008) trova nuove maniere di articolarsi con le cornici materiali e istituzionali, nuove maniere generate dalle pratiche creative e dialettiche degli attori sociali.

Analogamente, la costruzione di orizzonti esistenziali, di modelli di interazione sociale procede a partire dai livelli più intimi e interiori di vita dell'individuo, teso nello sforzo costante di agganciare la propria esperienza e la propria vita ai flussi culturali che ha a portata di mano (proprio come il *bricoleur*). In questo senso la cultura può essere una risorsa per il futuro, e non è solo un retaggio che porta al passato. La connessione tra vite locali e progetti, oggetti e idee transnazionali è la matrice delle identità globali contemporanee. La scommessa dell'antropologia consiste nella sua capacità di riflettere e di rappresentare in modo efficace i processi attraverso cui le persone costruiscono tali connessioni, aprono zone di contatto, allestiscono spazi e contesti fisici ma anche metaforici che si aprono su altri spazi più ampi attraverso relazioni di indessicalità<sup>6</sup> mediate da oggetti, parole, discorsi, forme di protesta e di partecipazione, riappropriazioni e rifunzionalizzazioni di abitudini e tradizioni, feste e manifestazioni di vario genere, tutte pratiche sociali e culturali pervase dal potere dell'immaginazione di connettere persone, culture, idee, visioni del mondo. L'immaginazione antropologica serve per questo anche all'etnografo, per individuare le tracce, le "spie", sulla base del paradigma indiziario di Carlo Ginzburg (1986), di connessioni e aperture più ampie rispetto alla biografia e alla storia individuale: «tracce magari infinitesimali consentono di cogliere una realtà più profonda, altrimenti inattuabile» (1986: 165).

Il recente premio Nobel per la letteratura Orhan Pamuk<sup>7</sup> esprime molto bene questo concetto: «Chi scrive parla di cose che tutti conoscono ma che non sanno di conoscere. Così, scrittori e lettori, usando la loro fantasia, avvertono quanto tutti gli uomini hanno in comune. La grande letteratura non parla delle nostre capacità di giudizio, ma della nostra abilità di metterci nei panni di un altro». La rappresentazione del mondo che costruiamo, che ci sforziamo di costruire attraverso la teoria, può trovare per questo un importante completamento nell'arte (Schneider, Wright 2006, 2010); l'arte, la letteratura indicano spesso una via (nel mondo) laddove la razionalità e la logica incontrano un ostacolo, laddove le strade appaiono spesso ostruite e gli orizzonti chiusi. Proprio perché arte, letteratura, filosofia forse sono in grado di penetrare più in profondità nella natura delle relazioni

umane rispetto a quanto può fare – o ha fatto finora – l'antropologia. Connettere l'antropologia, l'arte e la letteratura può essere un modo per produrre nuovo sapere e nuove intuizioni sull'uomo.

## Note

<sup>1</sup> La domanda deriva da una conversazione romana su temi antropologici, linguistici e letterari con Modher Kilani nell'autunno del 2010.

<sup>2</sup> Il fatto che da qualche decennio lo siano diventate, almeno per la maggioranza degli antropologi, ha prodotto più danni che vantaggi alla disciplina, è la matrice della profonda carenza teorica in cui versa l'antropologia, di tutte le confusioni sul concetto di cultura e, se proprio volessimo esagerare, anche delle erosioni del proprio terreno che la disciplina deve subire da parte di altre discipline, sorelle e cugine, senza riuscire a difendersi e senza riuscire a rivendicare una propria specificità epistemologica. L'etnografia, l'andare in giro per il mondo immergendosi in "culture particolari", non basta a fare una disciplina. La crisi in cui l'antropologia è entrata negli ultimi anni, passata l'euforia del manifesto geertziano, si può in parte leggere così (cfr. Hannerz 2012).

<sup>3</sup> Che cosa debba intendersi per "buona" rappresentazione etnografica infatti è questione non ovvia nella quale non posso addentrarmi in questa sede. Mi permetto di rimandare al mio *Dialoghi culturali* (2012) in cui la affronto estesamente, senza ovviamente avere alcuna pretesa di esaustività.

<sup>4</sup> La letteratura offre molti esempi di questa dinamica (cfr. Al Aswani 2008, per gli studenti egiziani a Chicago), così come l'etnografia (cfr. Baas 2010 per gli studenti indiani in Australia).

<sup>5</sup> Per una più ampia e dettagliata analisi di questo processo vedi Matera 2012.

<sup>6</sup> Come scrive Alessandro Duranti (2000), spesso le parole sono indici di altre configurazioni di senso, oltre a quello che esprimono: l'analisi dell'antropologia del linguaggio allora non è fine a se stessa, ma è un modo per raggiungere, a partire dal livello linguistico, dimensioni più profonde dell'esistenza.

<sup>7</sup> Nobel Lecture, 7 December 2006, pronunciata presso The Swedish Academy, Stockholm. Trad. it. *La valigia di mio padre*, Einaudi.

## Riferimenti bibliografici

- Aswani Al  
2008 *Chicago*, Feltrinelli, Milano.
- Anderson B.  
1996 *Comunità immaginate*, ManifestoLibri, Roma.
- Appadurai A.  
2001 *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma.  
2004 The Capacity to Aspire, In Vijayendra R., Walton M. (eds), *Culture and Public Action*, Stanford University Press, Stanford.
- Baas M.  
2010 *Imagined Mobility: Migration and Transnationalism among Indians Students in Australia*, Anthem Press, London.
- Bauman Z.  
1999 *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.
- Beck U.  
2000 *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Cardona G. R.  
1985 *La foresta di piume*, Laterza, Bari.
- Clifford J.  
1993 *I frutti puri impazziscono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Crapanzano V.  
2004 *Imaginative Horizons*, University of Chicago Press, Chicago.
- Duranti A.  
2000 *Antropologia del linguaggio*, Meltemi, Roma.
- Geertz C.  
1987 *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna.
- Giddens A.  
1994 "Living in a Post-Traditional Society", in Beck, Giddens, Lash (eds), *Reflexive Modernization. Politics, Tradition and Aesthetics in the Modern Social Order*, Polity Press, Cambridge.
- Ginzburg C.  
1986 *Miti, emblemi, spie*, Einaudi, Torino.
- Hallam E., Ingold T.  
2007 *Creativity and Cultural Improvisation*, Berg, Oxford, New York.
- Hannerz U.  
2012 *Il mondo dell'antropologia* (a cura di G. D'Agostino e V. Matera), Il Mulino, Bologna.
- Herzfeld M.  
2006 *Antropologia. Pratica della teoria nella cultura e nella società*, Seid, Firenze.
- Holtzman Jon D.  
2006 «Food and Memory», in *Annual Review of Anthropology*, 35: 361-378.
- Lévi-Strauss C.  
1960 *Tristi tropici*, Il Saggiatore, Milano.  
1964 *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano.
- Matera V.  
2008 *Comunicazione e cultura*, Carocci, Roma.  
2012 *Dialoghi culturali*, Archetipolibri, Bologna.
- Pamuk O.  
2007 *La valigia di mio padre*, Einaudi, Torino (trad. it. di *My Father's Suitcase*, Nobel Lecture, 7 December 2006, Swedish Academy, Stockholm).
- Rivera A.  
2012 *Il fuoco della rivolta*, Dedalo, Bari.
- Robbins R.  
2009 *Antropologia culturale, un approccio per problemi* (a cura di G. D'Agostino e V. Matera), Utet Università, Novara.
- Schneider A., Wright C.  
2006 *Contemporary Art and Anthropology*, Berg, Oxford and New York.  
2010 *Between Art and Anthropology. Contemporary Ethnographic Practice*, Bloomsbury Academic, London.
- Wright Mills C.  
1970 *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano.
- Taylor C.  
2004 *Gli immaginari sociali moderni*, Meltemi, Roma.
- Willis P.  
2000 *The Ethnographic Imagination*, Polity Press, Cambridge.



Giuseppe Scandurra  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Università degli Studi di Ferrara  
scngpp@unife.it

### Introduzione

Grande parte della letteratura sulle “Primavere arabe” sottolinea la nascita di una nuova scena artistica e culturale composta da attori sociali diversi, per lo più giovani artisti e artiste. In questo periodo nuovi linguaggi artistici hanno cominciato a circolare all’interno del Paese, dalla produzione video ai graffiti, dai fumetti alla musica rap, dalla fotografia all’arte di strada. Il ruolo delle donne, in questo nuovo scenario, è sempre più significativo, come quello delle nuove generazioni. Uno scenario che è esploso durante i giorni “rivoluzionari”, ma che va analizzato come processo iniziato diversi anni prima alla luce di un dialogo sempre più forte tra cultura e linguaggi artistici. Uno scenario analizzabile non tanto negli spazi istituzionali dell’arte, ma che individua sempre più lo spazio pubblico come arena, dai caffè, alle gallerie, all’università, ai teatri delle grandi città del Paese.

Parole Chiave: Arte; Identità; Cultura; Primavere Arabe; Studi urbani.

### Introduction

*Journals and academic literature in the social field about the “Arab Springs” underline the rise of a new artistic and cultural scene with new social actors, from cultural and artistic private entrepreneurs to young male and female artists. Traditional visual media and expressions haven’t been erased, but new languages are being invented and used, closely connected to multimedia forms of social communication: from video to graffiti, from graphic novel to rap music and photos and street art. The analysis of the art scene reveals the huge role played in it by young people and especially by women. The current revolutions are the outcome of a process that has been ongoing for a long time in these countries, and a diachronic, long term approach would be the best way to analyze it. It is also worth investigating the riots and their consequences as the result of a progressive participative experience. An experience that promoted organization and dialogue within art and culture; an experience that new, young intellectuals are still making and preparing in new social spaces. Not the usual places dedicated to politics and collective life, but places that are global and yet also local, such as cafes, galleries, university rooms, theatres, movie theatres in working class neighbourhoods of big cities.*

Keywords: Art; Identity; Culture; Arab Springs; Urban Studies.

MARIA ANTONIETTA TRASFORINI  
Università di Ferrara  
trn@unife.it

### Contemporary art and the sense of place. The case of Tunisia

*In the nineties and in the first decade of the 21<sup>st</sup> century a new relation between art and places characterized the art world, i.e. a growing de-materialization of the art works and related artistic practices. The loss of place, namely the unhomey matter, considered as a character of modernity, affected in contemporary art both the object of artistic representation, and the condition of many nomadic/diasporic artists, men and women. In the processes and transformations which are synthetically defined “Arab springs” the resets of relation between territory and identity suggest the new cultural form of artistic post-nomadism: the native/local artist who doesn’t leave, but stays in his/her country for working critically. The article will use this analytic category to discuss the great explosion of creativity, languages and artistic practices occurred during and after the Tunisian revolution, from street art to cinema, from photography to music.*

Keywords: Art; Identity; Culture; Diaspora; Arab Springs.

### Arte contemporanea e senso del luogo. Il caso della Tunisia

Nell’ultimo decennio del Novecento e all’inizio del nuovo millennio il mondo dell’arte ha visto il configurarsi di una relazione fra arte e luoghi segnata da una crescente dematerializzazione delle opere e delle pratiche artistiche. La perdita del luogo, tipica della modernità e indicata come la questione dell’*Unhomey*, ha riguardato nell’arte contemporanea sia l’oggetto della rappresentazione che la condizione di molti/e artisti/e nomadici o diasporici. Nelle trasformazioni sociali e politiche delle “Primavere arabe” sembra configurarsi un nuovo rapporto fra territorio e identità, suggerendo la nuova forma culturale dell’artista post-nomadico, ovvero l’artista ‘locale’ che non se ne va ma resta per lavorare criticamente. L’articolo usa questa categoria per discutere la grande esplosione di creatività, linguaggi e pratiche artistiche che hanno segnato la rivoluzione tunisina, dalla *Street art* al cinema, dalla fotografia alla musica.

Parole Chiave: Arte; Identità; Cultura; Diaspora; Primavera arabe.

RACHIDA TRIKI  
 Université de Tunis  
 rachida@triki.org

*Social and political stakes of contemporary art in Tunisia*

*The article will examine how, in Tunisia, the dispositives of contemporary art have had and have effects on representations conveyed by ideological state apparatuses and their related micro powers. These representations affect and influence at the same time on the identification of subjects (e.g. women, citizens) and of power, of its institutions and its distribution in private and public spaces. The article will show with some examples how different forms of de-subiectification and dis-alienation operate through art, facing the power action before and during the revolution of January 14, 2011.*

*Keywords: Contemporary Art; Social Representations; Social Subjects; Power; Public Spaces.*

*Arti contemporanee in Tunisia. Questioni socio-politiche*

Si tratta di esaminare come, in Tunisia, i dispositivi d'arte contemporanea hanno avuto un impatto sulle rappresentazioni veicolate dall'apparato ideologico statale e i micropoteri che li accompagnano. Queste rappresentazioni comprendono sia le modalità di individuazione dei soggetti (per esempio donne, cittadini) sia il potere, le istituzioni e la ripartizione di spazi pubblici e privati. Si presenteranno esempi di varie forme di de-alienazione e soggettività nell'arte, nei confronti della macchina di potere prima e durante la rivoluzione del 14 gennaio 2011.

Parole Chiave: Arte contemporanea; Rappresentazioni sociali; Attori sociali; Potere; Spazi pubblici.

AURÉLIE MACHGHOUL  
 Rédactrice en chef di Z.A.T. (Zone Artistique Temporaire)  
 aureliemachghoul@gmail.com

*Tunisia: art in public space. Challenging society*

*In Tunisia, contemporary art in public space is in progress just like the whole Tunisian society. This approach comes from recent experiments which produced spontaneous enthusiasms and violent reactions.*

*The uprising of January 14, 2011, and consequent fall of president Zine el Abidine Ben Ali, has transformed the public space in the sense suggested by Habermas. But, after an inalienable sense of freedom where citizens-artists for months experienced public space in artistically way and without constraints, now new forms of censorship succeeded, made by groups of citizens and exercised on behalf of morality. For this reason artists are obliged to reinvent*

*and assert their place in a changing society; and by doing this some of them state the need to exit traditional art sites and art forms to practice in the public space a more artistic pedagogy to make the large public more aware about art. In sum it's up to the artist to create in the public space a common area of debate.*

*Key words: Contemporary Art; Public Space; Artist; Social Chance; Function of Art.*

*Tunisia: arte nello spazio pubblico. Sfide di una società*

In Tunisia, l'arte contemporanea prodotta e fruita nello spazio pubblico rappresenta un processo in divenire. Si tratta di una pratica recente che si sta costruendo attraverso esperimenti che stanno provocando reazioni entusiastiche ma anche, allo stesso tempo, violente reazioni. La rivolta del 14 gennaio 2011, che ha portato alla caduta del presidente Zine el Abidine Ben Ali, ha segnato la rinascita dello spazio pubblico. Eppure, questo senso di libertà inalienabile che chiedono gli artisti e le artiste, nato fin dai primi mesi rivoluzionari, in ambito artistico sta provocando nuove forme di censura.

Gli artisti e le artiste devono quindi reinventare e ripensare oggi il loro posto nella società. Il loro scopo è sempre più quello di creare spazi pubblici come spazi di dibattito.

Parole Chiave: Arte Contemporanea ; Spazio Pubblico; Artista; Cambiamento Sociale; funzione dell'arte.

VALERIO ZANARDI  
 Cecups (Centre for Study on Culture politics and society)  
 University of Barcelona, Spain  
 valerio\_zanardi@yahoo.es

*Il terreno dell'utopia  
 Etnografia di un festival d'arte contemporanea in terra araba*

Oggi, nelle ricerche sul campo dei festival, le scienze sociali si riferiscono spesso a teorie consolidate tra le quali svettano in primis le pietre miliari provenienti da Bourdieu, Peterson, Becker. L'articolo mette in discussione l'opportunità di fare riferimento a questi quadri teorici, favorendo invece il ritorno ad un impressionismo sociologico, di simmeliana memoria, in grado di meglio rilevare la poetica di un festival di arti contemporanee che si propone di riattivare il legame sociale e i nuovi tipi di relazione tra arti e società che paiono delinearsi nei paesi arabi.

L'articolo segue la seguente struttura: 1) critica ai concetti base della sociologia della cultura; 2) l'etnografia del festival con speciale riferimento alla collocazione nel tessuto urbano della Medina di Tunisi, alla composizione del pubblico e alle sue modalità partecipative; l'iden-

tificazione di possibili *leit-motiv* artistici delle diverse opere e performances osservate.

Parole Chiave: Sociologia della cultura; Festival; Primavera arabe; Etnografia; Tunisia

*The land of Utopia*

*Ethnography of a festival of contemporary art in the Arab lands*

Today, in the field research of the festival, the social sciences often refer to established theories, among which milestones from Bourdieu, Peterson, Becker stand out. The article discusses the opportunity of using the sociological theories of these three authors, while favoring a return to a sociological impressionism following Georg Simmel attitude. This kind of "naive" and "blasé" attitude, is able to detect the poetics of a contemporary arts festival that aims to reactivate the social bond and new types of relationship between art and society that seem to emerge in the Arab countries.

The article follows this structure: 1) The methodological discussion about the mainstream concept of sociology of culture; 2) an ethnography of the festival with special reference to the place of the festival in the Medina of Tunis, the composition of the audience and its participatory mode; the identification of a possible artistic leitmotif between the different performances and installation observed.

Keywords: Sociology of culture; Festival; Arab Springs; Ethnography; Tunisia.

MARTA BELLINGRERI

giornalista

bellingreri.marta@gmail.com

*Decentralizzare l'arte, suonare la rivoluzione*

Il tentativo di questo articolo sull'arte in Tunisia, che non vuole e non può essere esaustivo del panorama in continuo fermento del paese, nella primavera del 2013, è di individuare e raccontare alcuni momenti e alcuni collettivi artistici che hanno abitato la Tunisia prima della rivoluzione, e che continuano ad abitarla con altre dinamiche e con nuove coordinate geografiche. In particolar modo si vogliono esplorare gli eventi che tentano di coinvolgere le regioni al di là della capitale e privilegiano la funzione della musica, nello spazio pubblico e alla ricerca di un linguaggio contemporaneo inedito, così come nella ricerca esistenziale dei singoli artisti interrogati dalle nuove sfide e minacce politiche, sociali e religiose.

Parole Chiave: Arte; Tunisia; Musica; Linguaggio; Ricerca.

*Decentralize art, play revolution*

The purpose of this article, spring 2013, is to identify and explore the discours of several existing artist collectives in Tunisia, before and after its revolution. Although far from complete, this text focusses on the way artists have adopted to the new dynamics and geografical organisation of the country after its revolution. The impacts of this event forces Tunisian artists to reevaluate and revalorise the function of music in public space and look for a new dynamic language. They started to include poor regions out of the capital. As well as deal with existantial questions forced by their changed political, social and religious environment and challenges.

Key words: Art; Tunisia; Music; Language; Research.

ANNA SERLENGA

Università di Palermo

anna.serlenga@gmail.com

*Alla ricerca di un corpo nuovo. Per un teatro contemporaneo tunisino*

L'intento di questo intervento è di restituire l'affresco mutevole, in costante divenire, del teatro tunisino, nel periodo che va dall'esplosione della rivoluzione del 2011 fino all'attuale momento di transizione democratica. Un affresco che possa raccontare la relazione, sempre forte e inscindibile, tra la produzione performativa e la società di cui si nutre e a cui si rivolge, che si trova interrogata da cambiamenti politici radicali e che si confronta con diversi e antitetici progetti per il suo futuro. Anche se esistono forti linee di continuità con il passato, l'attenzione principale dell'analisi è dedicata alle forme di innovazione, che vedono l'emersione di gruppi giovani e di nuove forme linguistiche. La creazione di una generazione di "intellettuali", artisti, collettivi che contribuisce alla creazione del nuovo volto sfaccettato della Tunisia del presente.

Parole Chiave: Teatro; Politica; Estetica; Innovazione; Corpo.

*Looking for a new body. For a contemporary Tunisian theatre*

The aim of this paper is to describe the constantly evolving Tunisian theatre scene during and after the revolution period, till the present moment of democratic transition. The focus is on the strong relation between the performative production and the society on which it feeds and to which it is addressed, which is questioned by radical political changes; a society that compares with different and opposing plans for his future. Although there are strong lines of continuity with the past, the main focus of the analysis

*will be devoted to forms of innovation: the emergence of young groups and new linguistic forms. The creation of a generation of "intellectuals", artists, collectives that contributes to the creation of the new image of this multifaceted Tunisia.*

*Keywords: Theatre; Politic; Aesthetic; Innovation; Body.*

EMANUELA DE CECCO  
 Facoltà di Design e Arti  
 Università di Bolzano  
 edececco@unibz.it

*Dream City, per esempio. Note su arte come sfera pubblica*

Questo contributo consiste nel tentativo di osservare un evento artistico quale la terza edizione del Festival biennale di arte contemporanea nello spazio pubblico "Dream City" svoltosi a Tunisi (settembre 2012), dove artisti visivi, performer, designer, danzatori, registi, scrittori sono stati invitati a confrontarsi sulla posizione dell'artista rispetto alla libertà. "Dream City" è considerato come caso di studio, punto di partenza e di arrivo del discorso, ma il percorso si allarga includendo una serie di commenti, informazioni e testimonianze. Attraverso composizioni a più voci è possibile tracciare le connessioni tra questo evento e il contesto culturale, sociale e politico nel quale esso è stato costruito e ha avuto luogo, così come le connessioni con la scena artistica internazionale. A partire dalla consapevolezza della scarsa attenzione fino a ora esercitata nei confronti di ciò che accade in un contesto percepito, per ragioni ideologiche, molto più distante da "noi", di quello che è, "Dream City" diventa inoltre un dispositivo che dimostra quanto categorie come noi/loro, vicino/lontano, centro/periferia siano inadeguate per descrivere lo scenario artistico e non solo.

Parole Chiave: Arte Contemporanea; Arte come Sfera Pubblica; Azioni Performative; Partecipazione; Social network

*Dream City, for example. Notes on art as a public sphere*

*This paper consists in the attempt to observe an artistic event, specifically the third edition of "Dream City", Biennial Festival of contemporary art in the public space, which took place in Tunisi (september 2012), where visual artists, performers, designers, dancers, filmmakers, writers were invited to confront themselves on the position of the artist's facing freedom. "Dream City" is considered as a case study, starting point and arrival of the discourse, but the path spreads itself including a series of comments, informations, statements. This choral composition allows to sketch from one side the connections between this event*

*and the cultural, social and political context where it was thought and happened, from the other side the connections with the international scene of contemporary art. Furthermore, starting from the awareness of a lack of attention towards what takes place in a context perceived, for ideological reasons, much more distant from "us" of how really is, "Dream City" becomes a device which demonstrates how categories as us/them, near by/distant, center/periphery are inadequate to describe the artistic scenario and not only.*

*Key words: Contemporary Art; Art as Public Sphere; Performative Actions; Participation; Social Networks*

SELIM BEN CHEIKH  
 Artiste et chercheur en arts visuels  
 bencheikh.selim@gmail.com

*Which place and which role for contemporary art in Tunisia today*

*In the aftermath of the 14 of January 2011, Tunisia experienced social, political, economic upheaval; all these changes were a breeding ground that a new and thriving art scene that appears new artistic practices. This new generation of artists will not simply illustrate the revolution and to represent it, they will try to revolutionize the reception of art and its mode of production, they will try to question society's taboos, they will be the lever against the ambient conservatism, conservatism both present in our political class than some artists who are dropped by the changes and mutations underway.*

*Word keys: Tunisia; Contemporary Art; Revolution; Mutations; Function of Art.*

*Quale posto e quale ruolo per l'arte contemporanea in Tunisia*

Dopo il 14 gennaio 2011 la Tunisia ha conosciuto cambiamenti sociali, politici, economici che hanno rappresentato terreno favorevole per una nuova e fiorente scena artistica. Questa nuova generazione di artisti non si accontenta, semplicemente, d'illustrare la rivoluzione, di rappresentarla, ma piuttosto intende rivoluzionare la produzione e la fruizione dell'arte, di mettere in discussione i tabù della società levandosi contro il conservatorismo che ancora caratterizza la classe politica.

Parole Chiave: Tunisia; Rivoluzione; Trasformazioni; Arte Contemporanea; Funzione dell'Arte.

VINCENZO MATERA

Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale  
 Università degli Studi di Milano Bicocca  
 vincenzo.matera@unimib.it

Il nuovo *bricoleur*. Note per un'antropologia dell'immaginazione

Se il senso del lavoro antropologico è interrogare mondi culturali e sociali, e mettere in luce ciò che scorre sotto la superficie dell'esperienza, o ciò che va oltre l'esperienza razionale, ci occorrono prospettive decisamente innovative. Ci sono molti modi per rinnovare la comprensione antropologica delle pratiche culturali. Uno che ritengo molto promettente emerge dalla seguente domanda: l'etnografia è direttamente proporzionale alla realtà proprio come la letteratura all'immaginazione? A partire da questa domanda e dalle possibili risposte forse si possono trovare nuovi percorsi utili a cogliere l'infusione di realtà e immaginazione nelle vite delle persone. Le persone non si limitano a "vedere" il mondo, lo immaginano, e hanno punti di vista immaginativi su come va il mondo, su come migliorare le loro vite o sul loro futuro. Specie nel mondo contemporaneo globale l'immaginazione è la risorsa culturale più importante per costruire nuove identità. Da questo punto di vista, l'arte e la letteratura possono offrire chiavi interpretative potenti per leggere la vita quotidiana e le pratiche culturali creative mediante cui le persone legano il loro qui e ora a cornici sociali e culturali più ampie.

Spesso l'antropologia non è stata pienamente in grado di cogliere queste connessioni. Credo che la nostra idea di antropologia dovrebbe non essere troppo distante qualsiasi altra modalità di cogliere i flussi soggettivi dell'esistenza, dell'emozione, dell'esperienza. Gli artisti fanno qualcosa del genere, e anche gli scrittori.

Parole Chiave: immaginazione, sapere antropologico, creatività culturale, individuo, identità

*The new bricoleur. Notes for an anthropology of imagination*

*If our aim as anthropologists is to interrogate social and cultural realities, and unveil what is going on beneath the surface of our experience, or what is going on beyond its limits, we need strong innovation in our anthropological insights. There are several ways to innovate anthropological understandings of cultural practices. The one I prefer draws from the following question: is Ethnography directly proportional to Reality just as Literature to Imagination? Starting from this question and from the answers we choose for it, we could maybe find some paths to grasp the infusion of reality and imagination in people life. People do not just "see" the world, they imagine it, and have imaginative points of view about how the world works,*

*about how to get their lives better or about their future. Especially in contemporary global world, imagination is the most important cultural resource to make up new identities. From this standpoint, art and literature could provide really powerful keys to read everyday life and creative cultural practices by which people link their here and now to wider cultural and social frames.*

*Often anthropology has not been fully able to grasp these links. So, I believe that our understanding of anthropology should be not so distant from any other way to grasp subjective flows of life, of feelings, of make experience. Artists do make something like that. Writers do too.*

Keywords: *imagination, anthropological knowledge, cultural creativity, individual, identity*

ALESSANDRO MANCUSO

Dipartimento di Beni culturali - Studi culturali  
 Università degli Studi di Palermo  
 alessandro.mancuso@unipa.it

*Il diritto all'autodeterminazione dei popoli indigeni e le politiche di sviluppo in America Latina*

Negli ultimi decenni, si è assistito a un crescente riconoscimento, nell'ambito degli organismi internazionali e degli Stati nazionali, delle richieste di una maggiore autonomia politica e territoriale e di rispetto delle proprie specificità culturali avanzate dai popoli indigeni. Concentrandosi sull'America Latina, lo scritto discute le premesse storiche di questo processo, e le controversie e i dibattiti attuali su uno dei suoi aspetti più importanti: il diritto dei popoli indigeni a stabilire le proprie priorità nei programmi di sviluppo che li riguardano. Il modo di interpretare il principio della loro consultazione previa, libera e informata nei progetti e nei programmi di sviluppo che interessano i loro territori, e la proposta di propri modelli di 'etnosviluppo' e di pianificazione sono due dei principali terreni in cui si oggi la concreta affermazione di questo diritto si sta giocando sul piano politico. Tutto ciò sta contribuendo a un più vasto ripensamento critico non solo del 'paradigma dello sviluppo' egemonico, ma anche dei significati di altri concetti politici cruciali della modernità come 'cittadinanza', 'sovranità', 'autonomia', oltre che dello stesso concetto di 'indigeno'.

Parole Chiave: diritti dei popoli indigeni, sviluppo, autonomia territoriale, consultazione previa, definizione di indigeno.

*Right to self-determination of indigenous peoples and development in Latin America*

*In the last decades, international bodies and national States have given a growing recognition to indigenous peoples'*



*demands for a greater political and territorial autonomy and respect of their cultural specificities. Focusing on Latin America, the paper deals with the historical background of this process, and the current debates and controversies about one of the most important issues, that is the indigenous peoples' right to establish their own priorities in development programs by which they are concerned. The way the principle of their prior, free and informed consultation in the development projects and programs affecting their territories has to be interpreted, and the proposal of their own models of 'ethnodevelopment' and planning are two main fields through which the concrete affirmation of this right is today taking a political sense. All this has been contributing to a broader critical rethinking not only of the hegemonic 'development paradigm', but also of other key political concepts of modernity, such as 'citizenship', 'sovereignty', 'autonomy', not to say of the same concept of 'indigenous'.*

*Keywords: Indigenous peoples' rights, development, territorial autonomy, prior consultation, definition of indigenous.*

ELENA BOUGLEUX  
 Dipartimento di Studi Umani e Sociali  
 Università degli Studi di Bergamo  
 elena.bougleux@unibg.it

*Per un'antropologia dei mondi contemporanei. Il caso delle multinazionali in Italia*

Le aziende multinazionali si configurano come attori principali e multiformi dello scenario contemporaneo, con una capacità di azione che spazia dalla scala macro economica e delle relazioni internazionali a quella micro, che modifica e determina gli scenari locali e le traiettorie della vita sociale. In questa sua multiforme presenza, l'impresa multinazionale instaura un dialogo con le istituzioni spesso da posizioni di vantaggio, contribuendo a determinare scenari sempre più ad essa favorevoli. Lo studio della multinazionale si pone su un'intersezione disciplinare che vede dialogare, da una parte, gli studi antropologici e sociali, dall'altra quelli economici. L'articolo si propone di delineare alcune categorie di analisi multidisciplinare attraverso cui leggere la multinazionale, in particolare nel suo rapporto con i territori locali e in relazione a processi di trasformazione socioeconomica innescati dall'impresa ma poi agiti e significati a livello individuale.

Parole Chiave: Multinazionale; Territorio; Economia; Sviluppo; Immaginario simbolico

*For an Anthropology of Contemporary World. The case of Multinational Corporations in Italy*

*Multinational corporations are configured as primary and multi-shaped actors of the contemporary scenario, holding a strong capability of affecting both large and small scale social relations. On a large scale they affect macro economics and international relations, on the small scale they modify and shape local contexts and trajectories of social life. Multinational corporation may dialogue with local institutions starting from a strong standpoint, allowing them to influence local scenarios in an increasingly favourable direction. Studying a corporation requires the intersection of social and economic studies. The paper aims at identifying some analytic categories useful to develop such multi-disciplinary studies, particularly focussing on the relationship of the corporation with local territories, and on the socioeconomic transformations impressed by the enterprise but enacted and appropriated on an individual level.*

*Keywords: Corporation; Territory; Economy; Development; Symbolic imagery*

## *Istruzioni per gli autori*

L'Archivio Antropologico Mediterraneo accetta contributi in italiano, francese, inglese, spagnolo. La redazione si occupa della valutazione preliminare dei contributi proposti (articoli, recensioni di libri, recensioni di iniziative di interesse antropologico, ecc.).

I membri del comitato scientifico, in stretta collaborazione con la redazione, possono proporre iniziative editoriali (numeri monografici, atti di convegni, ecc.).

Gli articoli ricevuti dalla redazione sono sottoposti, in forma anonima, al giudizio di uno o più membri del comitato scientifico o della redazione e a quello di un esperto esterno, secondo la procedura "a doppio cieco".

Il manoscritto definitivo, una volta accettato e redatto, secondo le norme fornite agli autori (scaricabili dal sito), deve essere inviato alla redazione in formato elettronico.

Gli articoli non supereranno le 20 cartelle (2000 battute per pag., complessivamente 40000 battute spazi e note inclusi). Le norme redazionali si trovano sul sito [www.archivioantropologicomediterraneo.it](http://www.archivioantropologicomediterraneo.it). Contributi più lunghi possono essere accettati su parere favorevole dei lettori. Le eventuali illustrazioni dovranno essere inviate su CD alla redazione in formato JPG BASE 15 cm. I rinvii alle immagini all'interno del testo dovranno essere chiaramente indicati in questa forma: (Fig. 0).

Ogni immagine dovrà essere corredata di didascalia, dell'indicazione della provenienza ed eventualmente del copyright.

Ogni contributo dovrà essere accompagnato da:

- a) un abstract in italiano e in inglese (max. 1000 battute spazi inclusi);
- b) cinque parole chiave in italiano e in inglese;

Ogni autore dovrà indicare la sede di lavoro, e l'indirizzo elettronico. Le recensioni non supereranno le 20000 battute senza l'autorizzazione della redazione.

La presentazione dei volumi recensiti dovrà presentare: il nome e il cognome dell'autore in maiuscolo, il titolo dell'opera in corsivo, luogo e data di pubblicazione, numero di pagine, ISBN e l'immagine della copertina.

### **Per proporre un contributo scrivere a:**

Gabriella D'Agostino: [gabriella.dagostino@unipa.it](mailto:gabriella.dagostino@unipa.it)

Ignazio E. Buttitta: [ibuttitta@yahoo.it](mailto:ibuttitta@yahoo.it)

Vincenzo Matera: [vincenzo.matera@unimib.it](mailto:vincenzo.matera@unimib.it)

### **Redazione Archivio Antropologico Mediterraneo**

Università degli Studi di Palermo

Dipartimento di Beni Culturali Storico-Archeologici, Socio-Antropologici e Geografici, Sezione Antropologica.

Piazza I. Florio 24, cap. 90139, Palermo.